Borsa
−0,45%
Mib 1097
(+ 9,7% dal
2-1-1991)

Lira
In calo
nello Sme
Il marco
749,23 lire

Dollaro
In rialzo
sui mercati
In Italia
L. 1.293,345

ECONOMIA & LAVORO

Altre critiche al nuovo testo sulla sicurezza sul lavoro respinto da Cossiga
L'Associazione ambiente e lavoro scrive al presidente della Repubblica e a Romita

Molti giudizi della Corte costituzionale e della Cassazione rendono le norme illegittime
I sindacati, preoccupati, al governo: «Non passeranno modifiche dell'ultima ora»

Decreto «antisicurezza» per sentenza

Nessuna modifica «dell'ultima ora» al decreto «antisicurezza», avverte la Cgil. «Ripresentato tale e quale quell'atto è illegittimo», spiega con tanto di sentenze l'Associazione ambiente e lavoro. Continua la mobilitazione per bloccare il decreto sulla prevenzione e sicurezza del lavoro approvato il 2 agosto dal governo, ma rimandato al mittente dal presidente della Repubblica. Scade lunedì 19.

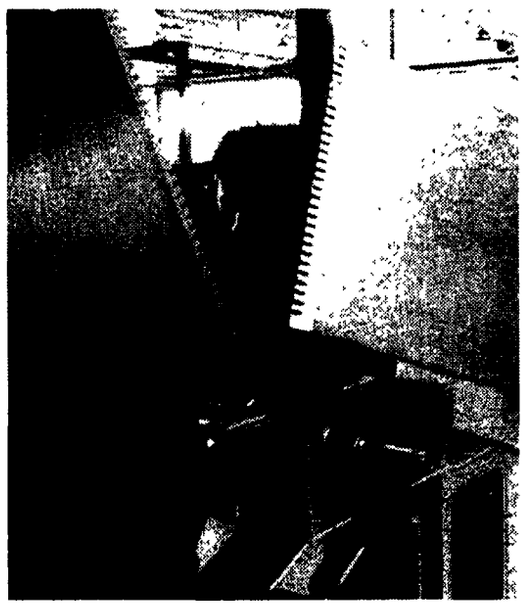
FERNANDA ALVARO

ROMA. Ancora una settimana e poi quello che è stato definito il decreto «antisicurezza» decadrà. Scade, infatti, lunedì il termine nel quale il presidente della Repubblica deve firmare il decreto perché diventi legge. Riuscirà il governo a modificarlo o vorrà ripresentarlo così come lo aveva licenziato il 2 agosto e correre dunque il rischio di un nuovo no di Cossiga? Le voci di corridoio parlano di un orientamento di Palazzo Chigi a seguire questa seconda strada. È accontentare così la Confindustria che per difendere le nuove norme che, rispetto a quelle attualmente in vigore in Italia, abbassano il grado di sicurezza dei lavoratori, aveva scritto ad Andreotti, al ministro del Lavoro Marini e al ministro delle politiche comunitarie Romita. Ma la Cgil mette in guardia da modifiche dell'«ultima ora». La confederazione sindacale si sofferma soprattutto su due punti: il limite del «concretamente attuabile» con cui il decreto definisce gli obblighi imposti al datore di lavoro per garantire la salute dei lavoratori esposti al piombo e al rumore «introduce – osserva la Cgil – un inequivocabile riferimento alle fattibilità economiche che invece la nostra costituzione esclude». In secondo luogo la Cgil ricorda che all'articolo 3, definendo il medico competente per la visita come un medico «anche indipendente dal servizio sanitario nazionale» si è voluto entrare nel merito di un problema complesso, che la legge delega non aveva previsto e che «merita senz'altro ben altra attenzione e dibattito politico». I punti criticati dalla Cgil sono proprio quelli che «piacciono» agli industriali.

Ma la mobilitazione per bloccare il decreto continua. Una mobilitazione che viaggia per posta. Sono di ieri mattina una lunga lettera e un telegramma inviati dall'Associazione Ambiente Lavoro, rispettivamente, al presidente della Repubblica e al ministro Romita. Due fogli dattiloscritti per spiegare, con tanto di sentenze che, se il decreto verrà ripresentato tale e quale, sarà nullo per motivi di illegittimità costituzionale.

Il documento, preparato dagli uffici giuridici di Ambiente e lavoro, della Snop (la società nazionale degli operatori della prevenzione) e dell'Istituto Ambiente Europa esamina in dettaglio i punti «incriminati». Citando le sentenze della Cassazione del 28 febbraio '90 e del 18 aprile '86 «tra gli obblighi del datore di lavoro vi è quello di realizzare la massima sicurezza tecnologicamente fattibile», e spiegando che la legge di delega 212 impone al Governo «la riconduzione alle vigenti disposizioni in materia» l'associazione definisce illegittima la dizione «concretamente attuabili». E aggiunge che il passaggio concesso da «tecnologicamente attuabili» a «concretamente attuabili» è è in contrasto con le sentenze della Corte Costituzionale (numero 127 del 7-16 marzo '90) e della Cassazione (22 gennaio '90).

Per quel che riguarda il rumore, il limite superiore a 85 decibel (assunto dal decreto in più articoli), secondo la stessa sentenza della Cassazione (22 gennaio '90) «non vale a tutelare l'integrità fisica di tutti i lavoratori esposti». Per finire la questione del medico di fabbrica. L'articolo 3 del decreto respinto dal presidente della Repubblica definisce «medico competente» un «medico anche dipendente del Servizio sanitaro nazionale». Ed è appunto quell' «anche» che legittima l'esecuzione delle visite mediche preventive e periodiche da parte di un medico non appartenente ad una struttura pubblica. Nella lettera diretta a Cossiga si legge ancora che la legge delega, all'articolo 7 chiama il Governo a «prevedere la definizione delle competenze, dei requisiti professionali e delle responsabilità del medico incaricato della sorveglianza sanitaria dei lavoratori e non «quindi a disciplinare anche la sua appartenenza o meno a una struttura pubblica». E ancora secondo una sentenza della Cassazione (21 aprile '86), in forza dell'articolo 5 dello Statuto dei lavoratori, le visite mediche preventive e periodiche sui lavoratori non possono essere affidate a un medico liberamente scelto dal datore di lavoro, ma debbono essere eseguite da strutture pubbliche».


Un operaio di una industria di macchine per legno

Accordo in vista Le rotte Pan Am passano alla Delta

NEW YORK. La «battaglia» attorno al controllo della Pan Am può dirsi conclusa. Le offerte della Delta Air Lines sono state ritenute congrue dal comitato dei creditori della compagnia aerea. Una decisione che spiazza le altre «concorrenti», United Airlines e Twa in lizza per l'acquisto. Uno piccolo smacco soprattutto per la Twa che proprio recentemente avevano ottenuto una grossa spinta in alto dalla rinuncia del procedimento legale per la restituzione di 250 milioni di dollari di crediti.

Con il maxi ingresso della Delta nella Pan Am si ridisegna la divisione delle rotte. La nuova proposta prevede infatti l'inglobamento delle rotte atlantiche della Pan Am, dello Shuttle e del nodo di Francoforte. E sempre in base all'accordo la Delta parteciperà al progetto di riorganizzazione della Pan Am. Il pacchetto verrà venduto alla Delta per 416 milioni di dollari. Dopo la riorganizzazione la Pan Am gestirà le attività latino americane e la base di Miami.La Delta Air Lines investirà nella nuova Pan Am per 50 milioni di dollari equivalenti al 45% del pacchetto azionario della compagnia aerea e per altri 155 milioni di dollari equivalenti al 10% di «Senior notes». Ancora 100 milioni di dollari saranno forniti dalla Delta per il capitale operativo della società.

Sempre in base alla transazione i creditori della Pan Am riceveranno 621 milioni di dollari in contanti e circa il 55% del capitale azionario della nuova Pan Am. Il valore di questi titoli è calcolato, in riferimento al 1995, in 436 milioni di dollari. L'accordo deve essere approvato da varie autorità competenti, tra cui il tribunale fallimentare. Il dipartimento alla giustizia ha già approvato la transazione venerdì scorso.

Schlesinger lascia intendere che la decisione sarà presa giovedì

Il marco stringe d'assedio il dollaro La Bundesbank pronta a un rialzo dei tassi

Il neopresidente della Bundesbank Schlesinger preannuncia un rialzo dei tassi d'interesse tedeschi. La decisione, anticipata in un'intervista ad un quotidiano inglese, dovrebbe essere presa giovedì dal consiglio della banca centrale. Il rialzo dovrebbe essere di circa l'1%. Pacata reazione dei mercati, mentre per il dollaro, in rialzo ieri sia sul marco che sul franco, si profila una settimana decisiva.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. La Germania punta sul supermarco e si appresta a rialzare i propri tassi di interesse. Il neo presidente della Bundesbank Helmut Schlesinger, in un'intervista al quotidiano britannico *he Independent*, lo lascia chiaramente intendere, confermando così le voci che per tutta la scorsa settimana avevano dato per scontato un rincaro del costo della denaro in Germania. Schlesinger non lo dice esplicitamente ma il suo messaggio lascia pochi margini al dubbio.

Giovedì, «quando riprenderà pienamente l'attività della Bundesbank – scrive il giornale londinese – è probabile che il nuovo presidente dell'istituto appoggerà con forza un rialzo dei tassi d'interesse». E tutto il resto dell'intervista non fa altro che confermare l'inevitabilità di questa scelta. Resta da vedere se l'aumento interesserà solo il tasso ufficiale di sconto, o anche il «lombard», cioè il tasso praticato sul mercato dell'interbancario. L'ipotesi più attendibile è che il tasso di sconto, attualmente al 6,5%, rincari di un punto e il «lombard», dal 9% passi a circa il 9,5%. Un brutto colpo per le autorità monetarie Usa che hanno recentemente portato il tasso interbancario dal 5,75% al 5,5% e che puntano, entro breve, ad un abbassamento del tasso di sconto, attualmente fissato al 5,5%.

L'annunciata «stretta creditizia» tedesca viene giustificata dal forte rincaro dell'inflazione. Schlesinger infatti, nell'intervista, si dice «scioccato» dall'aumento dei prezzi al consumo, passati in luglio dal 3,4% al 4,4%. Ma lascia anche intendere che il momento è quello più favorevole per mettere in atto la manovra, poichè non prevede alcuna «brusca frenata» della crescita interna, mentre intravede una «leggerà ripresa» delle esportazioni. Insomma, il caro denaro non influirebbe negativamente sulla ripresa economica ed incentiverebbe l'arrivo dei sospirati capital esteri, necessari per sostenere gli investimenti nei malandati länder dell'Est. Inoltre Schlesinger, che ha assunto la presidenza della Bundesbank in primo agosto scorso, lascia intendere che l'aumento dei tassi tedeschi potrebbe avere dei riflessi sugli equilibri monetari europei, tali da rendere anche necessario un riallineamento delle parità all'interno dello Sme, in caso di un eccessivo rafforzamento del marco.

I mercati hanno reagito pacatamente all'annuncio del neo presidente della Bundesbank. Un rincaro annunciato, dunque, al quale Schlesinger ha dato il suggello della conferma e al quale giovedì, il consiglio direttivo della Banca centrale tedesca, darà il via libera ufficiale. Intanto il dollaro ha chiuso in rialzo sia a Francoforte che a Parigi, dove ha segnato rispettivamente 1,7263 marchi, rispetto agli 1,7188 di venerdì e 5,8730 franchi, contro 5,8490. Anche rispetto alla lire il dollaro ha chiuso in salita, toccando a Milano quota 1.293, rispetto alle 1.287 di venerdì. Gli scambi borsistici invece hanno registrato una marcata inattività.

Per la divisa Usa questa sarà una settimana decisiva. Oggi usciranno i dati sulle vendite al dettaglio, domani quelli sui prezzi al consumo e sulle scorte e venerdì quelli sulla produzione industriale e sull'utilizzo della capacità produttiva. Una raffica di cifre che ci daranno il polso dell'andamento economico statunitense. Confermeranno la ripresa produttiva? Le previsioni sono positive ma la cautela è d'obbligo, visto che i precedenti dati sull'occupazione e sul credito al consumo, nonostante le aspettative favorevoli, hanno mostrato un andamento negativo.

«Banzai» giapponese nel settore del credito a Milano

Parla il giapponese la Milano delle banche. Il settore bancario del capoluogo lombardo è infatti sempre più «terreno di conquista» per istituti di credito giapponesi che con sempre maggiore frequenza vi aprono filiali. L'ultima della serie, autorizzata dal ministero del Tesoro con decreto pubblicato sulla Gazzetta ufficiale, è quella della *The Mitsui Taiyo Kobe Bank*, che si andrà ad aggiungere alle filiali della Sanwa, della Mitsubishi, dell'Industrial Bank of Japan e della Fuji. Alla crescente presenza nipponica nel settore bancario milanese fa da contraltare una flessione della presenza di altri paesi a livello nazionale: quasi 30 banche, infatti hanno lasciato l'Italia negli ultimi due anni.

Nuovo colosso bancario in Usa «Matrimonio» Bankamerica e Security

La Bankamerica e la Security Pacific hanno raggiunto un accordo per la fusione delle proprie attività che porterà alla nascita di un nuovo gigante bancario nella costa occidentale degli Stati uniti. La nuova banca, che manterrà il nome di Bankamerica, avrà 190 miliardi di dollari di attività di bilancio, balzando al secondo posto nella classifica nazionale, immediatamente a ridosso della Citicorp. Per numero di filiali e risorse di capitale la nuova entita' si piazzera' invece in testa alla classifica. Secondo i dirigenti delle due banche, inoltre, sarà possibile ottenere un miglioramento dei costi gestionali che porterà a un risparmio su base annua di un miliardo di dollari nel giro di tre anni. La fusione avverrà attraverso uno scambio azionario in base al quale ciascuna azione Security pacific corrisponderanno 0,88 azioni Bankamerica.

Golfo Persico e Kuwait meno rischiosi per i Lloyd's

I Lloyd's di Londra hanno fatto un altro passo verso la normalizzazione dei traffici commerciali nel golfo Persico rimuovendo la clausola «held covered» per determinare i costi delle assicurazioni sui rischi di guerra per navi e aerei diretti in Kuwait. La «held covered» significava che gli assicuratori potevano determinare i premi a loro discrezione per ogni singolo cargo. Ora i premi per il Kuwait saranno fissati allo 0,05% del valore assicurato, lo stesso richiesto per tutta la zona del golfo Persico. Unica eccezione l'Iraq per il quale la clausola permane.

Esaurita l'asta Cct Soddisfatto il Tesoro

Ancora un successo per il Tesoro nel collocamento di titoli del debito pubblico a lunga scadenza: l'ultima «tranche» di Cct (certificati di credito del tesoro con interessi variabili legati ai rendimenti dei bot annuali) con scadenza 1 agosto 1998, messa all'asta per un ammontare complessivo di 2500 miliardi, ha riscontrato una mole di richieste pari a 6.424 Miliardi. I titoli, offerti al prezzo di emissione di 96,60 lire per ogni cento lire nominali sono stati assegnati al prezzo lordo di 97,50, invariato rispetto all'ultimo collocamento, al quale corrisponde un rendimento lordo del 12,94% (11,28% netto) sulla base dei tassi attuali

Il «Trisaia» dell'Enea brevetta sistema antincendio per pozzi di petrolio

Un nuovo metodo per lo spegnimento di incendi di pozzi petroliferi è stato «sperimentato con successo» da un gruppo di ricercatori del centro di ricerche «Trisaia» dell'Enea a Rotondella, presso Matera. Lo ha reso noto un comunicato dello stesso centro. Tecniche e particolari del nuovo metodo, il cui brevetto è stato depositato agli inizi di aprile, sono coperti da riservatezza essendo in corso l' estensione dello stesso brevetto nei paesi produttori di petrolio. Il nuovo metodo è stato ideato nel periodo dell' emergenza in Kuwait e - secondo quanto precisato dai dirigenti del «centro Trisaia» -«risulta efficace nelle proibitive condizioni di fiamme in pressione e ne determina lo spegnimento immediato». I tecnici dell'Enea hanno reso noto che «le prove di qualificazione sperimentale sono state ultimate nei giorni scorsi con esito positivo» e «si attende la possibilità di una verifica su un pozzo in fiamme».

FRANCO BRIZZO

Costo del lavoro

Benvenuto: «A settembre deve riprendere la trattativa» Ma i dubbi restano tutti

ROMA. A settembre «si può e si deve» raggiungere l'accordo sulla politica dei redditi e sul costo del lavoro. Giorgio Benvenuto, segretario generale della Uil, respinge così' la tesi di chi considera «inutile» proseguire il confronto. «Dopo la decisione del vertice della maggioranza di andare alla scadenza naturale della legislatura, si sono determinate le condizioni - spiega il leader della Uil - per fare un accordo serio a settembre. Prima era davvero difficile trattare con un governo sempre con le valige in mano. Ora, conviene a tutti puntare ad una intesa di alto profilo. E' vero - conclude Benvenuto - che non c'e' materia di scambio; ma questa non e' una trattativa per scambiare, bensi' per cambiare, per cambiare le relazioni sindacali, per combattere l'inflazione per avviare, gradualmente, una vera politica di tutti i redditi». Ma dentro il sindacato c'e' chi non la pensa come Benvenuto. "Anche dopo il vertice di maggioranza, - sostiene il segretario confederale della Cgil Giuliano Cazzola - la grande vertenza 'tuttofare' resta un carico troppo pesante per le spalle di questo quadro politico e sociale. Un quadro politico - dice Cazzola - che ha saputo, per ora, rinviare il solo capitolo, di una stagione di inutili parole, che invece avrebbe potuto essere definito: quello delle pensioni». «Il rinvio - continua Cazzola - non e' mai una buona politica; cosi' chi lo propone, pur osservando andamenti e fatti innegabili, deve spiegare, come possa trovare sistemazione alla fine dell'anno il problema della scala mobile (la cui legge scade il 31 dicembre) e soprattutto farci capire come farà il primo governo della prossima legislatura a saldare tutti i conti che questa le ha lasciato».

Le società concessionarie della rete nazionale li reclamano dallo Stato per coprire i mancati adeguamenti tariffari e coprire gli investimenti

Autostrade, 400 miliardi di crediti

La società Autostrade e le concessionarie che gestiscono la rete nazionale reclamano 400 miliardi di crediti dallo Stato. Per circa 300 miliardi si tratta di mancati adeguamenti tariffari, mentre i restanti 100 sono già stati riconosciuti alla società Autostrade da una commissione arbitrale. I nuovi arbitrati scatteranno da settembre, mentre alcune concessionarie hanno già annunciato degli aumenti unilaterali.

ROMA. Le casse dello Stato potrebbero presto vedersi costrette a far fronte ad una «bolletta autostradale» da 400 miliardi di lire. A tanto ammontano infatti i crediti reclamati dalle società concessionarie per mancati adeguamenti tariffari. Numerose società che gestiscono la rete nazionale, fra le quali la stessa Autostrade, dopo aver inviato una lettera di diffida e messa in mora all'Anas e al ministro dei Lavori Pubblici, al quale spetta di proporre gli aumenti e al ministro del Bilancio e a quello del Tesoro, competenti ad emanare il decreto, si preparano a recuperare l'equivalente dei mancati adeguamenti (complessivamente circa 300 miliardi di lire) coinvolgendo l'Anas in una procedura di arbitrato. A questa cifra vanno aggiunti i circa 100 miliardi di lire (76,4 miliardi più gli interessi del 14%) già riconosciuti, al termine di una analoga procedura, dal collegio arbitrale alla società autostrade per il mancato adeguamento delle tariffe relative al periodo gennaio 1989–febbraio 1990.

La nuova ondata di procedure arbitrali scatterà probabilmente a partire dal prossimo mese di settembre, dopo il placet dei rispettivi consigli di amministrazione delle principali società. L'offensiva di settembre potrebbe essere inoltre rafforzata dalla decisione di alcune concessionarie, fra cui l'«Autostrada dei Fiori» e la «Salt» (Liguria-Toscana), che hanno preannunciato in una lettera aumenti unilaterali (senza attendere quindi il necessario decreto) sulla base dei piani finanziari triennali già approvati. Le convenzioni che regolano l'attività delle concessionarie, fatta eccezione per quella della società «Autostrade», prevedono un adeguamento periodico dei pedaggi, collegato ai piani finanziari triennali approvati dall'Anas.

Per le concessionarie, però, all'approvazione del piano finanziario da parte dell'ente concedente non ha fatto seguito l'atteso adeguamento tariffario. Il piano finanziario presentato dall'«Autostrada dei Fiori» (che ha chiesto un aumento del 17%) è stato, ad esempio, approvato nel maggio del 1989. Diversa la posizione della società «Autostrade», che ha presentato una richiesta di aumento del 15%. La «paralisi» degli adeguamenti tariffari, oltre a mettere potenzialmente in difficoltà le casse statali, ha prodotto mancati, «attesi» introiti e quindi un freno degli investimenti da parte delle concessionarie per manutenzione e ammodernamento delle reti. La concessionaria del gruppo Iri, ad esempio, secondo le ultime stime dei tecnici, ha ridotto di un quarto (da 1.200 A 900 miliardi) il programma di investimenti, mentre per altre società autostradali la «frenata» su questo versante sarebbe stata ancora più brusca. Sul fronte degli aumenti tariffari si gioca anche il futuro del piano delle «priorità» da 12.500 miliardi messo a punto dalla società autostrade. La concessionaria pubblica giudica infatti urgenti, per la maggior funzionalità della rete, gli interventi sul tronco Orte-Roma (1.500 miliardi il costo stimato) e sulla Firenze-mare (2.000 miliardi), la realizzazione della «bretella» di Firenze (2.000 miliardi) e del nodo di Genova (1.500 miliardi), oltre al quadruplicamento della Bologna-Firenze.

Fornirà sistemi di compressione

Commesse per 130 miliardi Il Nuovo Pignone sbarca in Egitto, Nigeria, Venezuela

ROMA. Si è irrobustito il portafoglio ordini del Nuovo Pignone (gruppo Eni) con una recente commessa di 130 miliardi di lire. Si tratta di una fornitura di sistemi di compressione che avrà come destinatari l'Egitto, la Nigeria e il Venezuela.

In Egitto alla società Wepco, una joint venture egiziostatunitense, la società del gruppo Eni fornirà una stazione di compressione gas da installarsi nel campo petrolifero della Egpc ad Abu Qir. L'impianto, interamente progettato dall'azienda italiana, sarà in grado di trattare e comprimere 3 milioni di m/cubi di gas, per potenza installata di circa 20mila hp.

Più complesso l'impianto che verrà installato in Nigeria Questo: comprenderà due stazioni di compressione gas ed una stazione di generazione di energia elettrica per il campo di gas naturale della società petrolifera Naoc ad Obiafu Obrikom. L'intero impianto presuppone una nota della società -della potenza complessiva installata di 75mila hp e di tecnologia assai complessa, oltre che reiniettare il gas nei giacimenti, fornirà l'energia elettrica necessaria al funzionamento dell'intero campo petrolifero, sia sotto l'aspetto industriale che civile

In America latina, invece, il Nuovo pignone sarà attivo in Venezuela: fornirà 7 gruppi di compressione per gli impianti di trattamento gas di Josè e Santa Barbara appartenenti alla società petrolifera di stato Corpoven I gruppi saranno interamente progettati, costruiti e provati nello stabilimento della società a Firenze